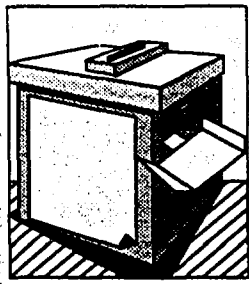


Il dopo voto



Nel centro, sconfitto dal voto, ora c'è voglia di astensione Bassetti se ne va a Parigi, prudente il pattista Teso In soccorso del candidato leghista si schiera tutta la destra Il Msi: «Lo voteremo, non daremo ai rossi Palazzo Marino»

Milano, manovre per il ballottaggio

I cattolici si spaccano, Borghini a sorpresa per Formentini

Fra i centristi sconfitti a Milano, prevale la voglia di astensione al ballottaggio. Tace Bassetti, a Parigi per un summit di Camere di Commercio. Borghini invece dice: «Milano ha già scelto la Lega. Aiutiamola a governare». Lui non andrà alle urne, ma gli esterni della sua ex giunta sono a disposizione. Più prudente il pattista Teso. Cattolici divisi, ma le Acli scelgono Dalla Chiesa. Msi: «Con la Lega a naso turato».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Una volta c'era solo Rossana Rossanda a predicare l'astensionismo attivo e militante. Oggi a Milano pullulano i rivoluzionari di centro. Cominciamo dai due Pieri sconfitti dalle urne. Bassetti, dopo aver predicato il «radicalismo trasversale di massa» del non voto si è rifugiato nel mondo economico. Niente di meglio, per togliersi l'amaro del

ghini - e ha scelto la Lega. È un ballottaggio senza storia. Naturalmente, per non dare credito a sospetti di trattative sottobanco, precisa subito che lui non correrà in soccorso del vincitore. «Io non voterò, la Lega si comporterà come vuole». Però, se c'è chi se la sente... Così fa un appello ai presunti vincitori: «A Milano c'è stata una giunta civica, la mia, con un programma fortemente innovativo, realizzato solo in parte. Se Formentini si impegnerà ad attuarlo, noi pur restando all'opposizione gli prestremo uomini e idee. Ci siamo chiamati Fiducia in Milano. Da adesso ci chiameremo Garanzia per Milano». Opposizione di sua Maestà, come fecero i repubblicani con Borghini sindaco? No, opposizione disponibile. «Uomini come Guido Artom, Tiziano Treu, Massimo Moretti, Susanna

Mantovani, Marco Vitale sono una garanzia per chiunque voglia governare questa città». Per ora sono a disposizione solo della Lega. D'altra parte Dalla Chiesa la sua squadra l'ha già presentata. Dunque il miglior offerente è uno solo: Formentini. La Lega Nord fece a Borghini sindaco opposizione dura, «guerra d'interdizione». Non importa. L'ex sindaco non è un vendicativo. Per un anno Piero Borghini ha agitato la sua giunta come alternativa alla Lega? Non è un problema. Con quel 38% e passa di voti al candidato di Bossi, l'imperativo diventa aiutare il Carroccio a imparare come si governa. Condizioni? Minime. Che si impegni a portare avanti le privatizzazioni. Su tutto il resto si può discutere. La Lega non vuol declassare la Fiera? Beh, questo dovrà vederselo con la Fiera. I Bot alla milanese? Una

trovata elettorale. «Una volta al governo vedrete che si modereranno». Egoismo sociale, scarsa sensibilità ai problemi dell'occupazione. È solo attraverso lo sviluppo che si può garantire la socialità». Fa appello alla Milano democratica, Rifondazione comunista, secondo partito oggi a Milano. «Non si vota solo per un uomo, ma per battere un'idea di città, quella della Lega, arida, senza valori e solidarietà, egoista e intollerante». Nel mondo cattolico le Acli si schierano apertamente con Nando Dalla Chiesa. «Per l'attenzione che ha dato alla dignità, i bisogni e le aspirazioni della persona» dice il presidente Lorenzo Cantù, che rimprovera a Formentini «pragmatismo tecnocratico». La Lega, secondo le Acli, più che i bisogni forti, sosterrrebbe gli interessi

in subbuglio l'arcipelago d'isole. A Rosy Bindi che a Milano Italia ha detto di preferire Dalla Chiesa replica Bodrato. «L'atteggiamento della Dc a Milano deve essere quello di chi assiste a uno scontro senza partecipare». Meno agnostica l'ex andreettiana Ombretta Carulli Fumagalli, per la quale Dalla Chiesa è un khmeinst. «Più vicino Formentini, nonostante il federalismo». Attendista Roberto Formigoni, Movimento popolare, che dice di voler capire meglio i programmi dei due contendenti. Infine il missino Fini fa pace con la Lega. «Credo sia una scelta obbligata. I nostri elettori non capirebbero una posizione diversa rispetto a quella indicata da Montanelli: turatevi il naso, votate Lega, ma impedite che alzino la bandiera rossa su Palazzo Marino e il Duomo».



Torino, in consiglio con 80 preferenze Ma il Psi resta fuori

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Cataldo Ballistreri e Laura De Donato, il primo di Rifondazione Comunista, l'altra dei Verdi del Sole che ride, si sono singolarmente ritagliati uno spazio personale, giocato tutto sul filo di una manciata di preferenze, nella sfida tra Novelli e Castellani. I due candidati di lista sono accomunati da un identico destino: hanno, infatti, l'ultimo numero utile di preferenze per essere eletti consiglieri, qualora vincessero il candidato da loro sostenuto e di riflesso l'attribuzione del premio di maggioranza. Per Ballistreri 80 preferenze, per De Donato, 121. Siamo ai minimi storici.

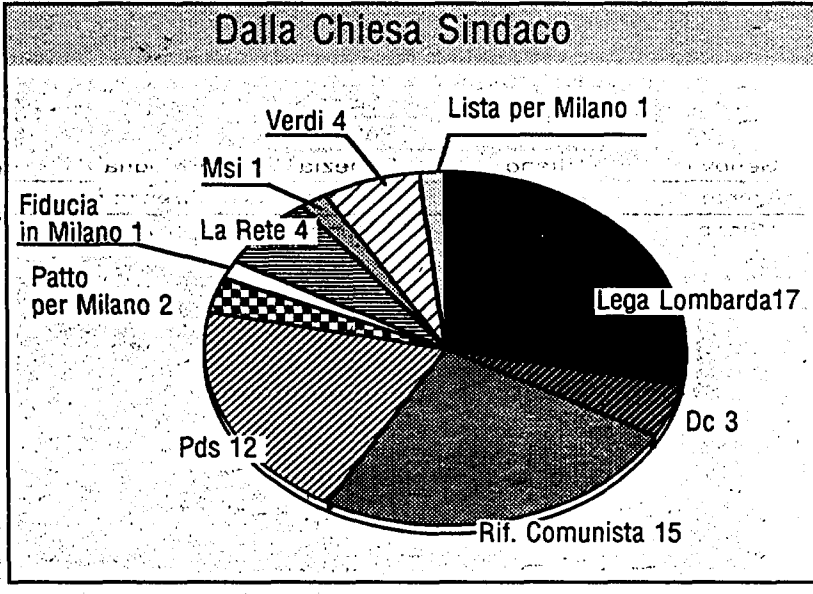
Forse la stagione dei personalismi esasperati ha imboccato il viale del tramonto e, inoltre, la radicalizzazione dello scontro elettorale sul candidato a sindaco ha finito per mettere in ombra alcuni leader delle coalizioni. Un ragionamento che si può applicare perfettamente a Gianni Alasia, capolista di Rifondazione comunista, ex partigiano, ex assessore regionale al Lavoro e parlamentare nelle file del Pci, che ha raccolto soltanto 1.376 preferenze, pari al 2,13 per cento dei 63.842 voti di Riccardo Alasia, El-onara Artesio con 1.176 preferenze, terzo, in una caduta verticale di voti di lista, Lorenzo Simonetti, con 322. Nel caso Novelli venisse battuto, Rc porterebbe in Sala Rossa quattro consiglieri, l'ultimo dei quali con 266 voti. Una rarefazione di preferenze spiegabile in parte con i meccanismi elettorali di partito, in parte con la trasnigragrazione di voti dal Pds a Rc a sostegno di Novelli.

Ribaltato il risultato della Quercia rispetto alle comunali. I numeri del nuovo consiglio Nelle circoscrizioni il Pds guadagna 3 punti ritrova 30mila voti e sorpassa Rifondazione

Sconfitta al Consiglio comunale la Quercia si prende una piccola rivincita nel voto per le venti Zone: con 30mila voti in più supera Rifondazione (che ne perde 21mila) e risale all'11,5%. Motivo? Sul voto per Palazzo Marino ha pesato l'ombra di Tangentopoli. La composizione del nuovo consiglio nelle ipotesi di vittoria di Formentini e di Dalla Chiesa. Nonostante i premi di maggioranza, la Lega primo partito.

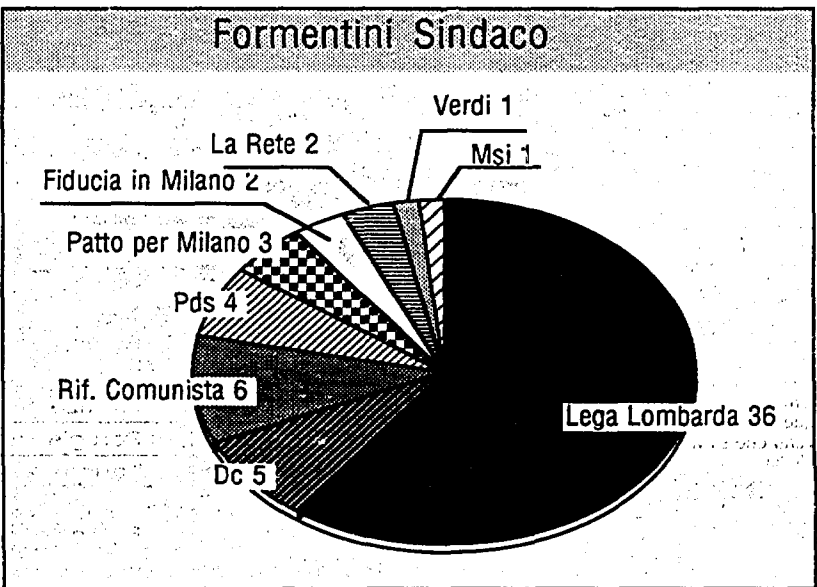
ANGELO FACCINETTO

MILANO. Strano voto per il Pds, quello di Milano. Sorpassata da Rifondazione nel voto comunale dopo la prima illusione di tenuta, la Quercia si è presa una sorprendente anche se parziale rivincita in periferia. Poco più di 66mila voti nella corsa per Palazzo Marino, quasi 97mila nei Consigli di zona. Una differenza di 30mila schede che trasforma un modestissimo 8,8% in un più dignitoso 11,5. Eppure in corsa, nelle 20 circoscrizioni, c'erano tutti o quasi. Dalla Lega Nord a Rifondazione comunista, dalla Rete ai Verdi, dai socialisti alla Dc ai pattisti. Unici assenti i piccolissimi: raggruppamenti, quegli stessi che nel voto per il Comune non sono riusciti a raccogliere neppure le briciole. E i neocomunisti, in questo quadro, hanno fatto marcia indietro perdendo per strada più di 21mila preferenze: da 85 a 64mila, dall'11,36% al 7,71%. Di più. Non c'è zona della città in cui la Quercia - che ha toccato i suoi massimi nei quartieri periferici di Niguarda, Barona e Lambrate con il 16,29, il 15,15 e il 14,96 per cento - sia stata costretta a mangiare la polvere di Rifondazione.



MILANO. Avevano promesso l'intera squadra e invece dal quartier generale della Lega Nord, ieri è stato pronunciato un nome solo. Quello dell'economista Marisa Bedoni, che nell'ipotesi Formentini sindaco si dovrebbe dimettere dalla carica di consigliere (è stata la terza eletta in lista, con 1959 preferenze) per assumere l'incarico di assessore al Bilancio. E forse, stando alle ultime parole dello stesso Formentini, sarà l'unica militante leghista (di sicuro, l'unica presente in lista) della squadra del rivale di Dalla Chiesa. Per gli altri sette, o sei che siano, i cui nomi saranno resi noti oggi (sul serio, questa volta), niente tessera della Lega in tasca. Come ha dichiarato il «Formentista», «saranno tutti tecnici, scelti personalmente da me».

Il chi è di Marisa Bedoni può iniziare così: milanese di ferro, 49 anni il prossimo luglio, una laurea in economia e commercio alla Cattolica e un lavoro da ricercatrice nell'ufficio studi della Banca Commerciale italiana, viene illuminata da Umberto Bossi nel '90. Nella Lega Nord la sua carriera è fulminea: diventa immediatamente membro della Consulta economica, e alle elezioni dell'aprile '92 risulta la prima dei non eletti al Senato. Il suo è un curriculum di tutto rispetto, un fitto elenco di specializzazioni (scegliamo a caso: in economia monetaria, finanza pubblica, pianificazione finanziaria) e di stages bancari all'estero. Con una nota umana: alla Bedoni piace dipingere (è anche diplomata all'Accademia di Brera), ed è promotrice di più d'un circolo culturale. Nulla di sicuro sugli altri nomi: si parla dell'esperto d'arte Giacomo Monzino come assessore alla Cultura, ma in realtà per tutta la giornata di ieri Formentini non ha fatto altro che aspettare le ultime conferme, dopo i nomi di Mario Spagnol, editore di Longanesi e Guanda,



La squadra leghista non ancora pronta dopo i primi «no»

di Torino e collega di partito Giovanna Cattaneo, che ne ha rastrellato 1.389. L'exploit impreveduto di Lodi ha tolto anche l'ultima soddisfazione allo chansonnier e leader della Lega a Torino, Gipo Farassino, di entrare in Sala rossa col massimo delle preferenze tra i consiglieri. Farassino è stato il più votato tra i leghisti con 5.024 voti; staccato l'on. Mario Borghezio con 3.352. Avvocato di professione, l'on. Borghezio si sta rivelando una vero e propria macchina da ricorsi. Ieri l'altro, in contemporanea con lo spoglio, ha denunciato presunti brogli elettorali per circa 23 mila schede, tutte quelle verbalizzate come nulle dai presidenti dei seggi. Ieri, ha preannunciato un'interrogazione al ministro dell'Interno Nicola Mancino.

Se la Lega reagisce platealmente, un silenzio tombale è calato nella sede dei socialisti torinesi di corso Palestro. Il Psi, che con la lista «Unità socialista» ha ottenuto il 2,7% e con il suo segretario regionale Franco Amato 1.416 preferenze, non sarà rappresentato in consiglio comunale. Un disastro analogo a quello dei liberali. Con le gomme a terra anche la Dc che porterà in consiglio quattro consiglieri. Lo stesso numero che rischia di vedersi attribuire la Quercia qualora Novelli dovesse rivelarsi un osso effettivamente troppo duro per Castellani. All'opposto i consiglieri salirebbero a 14. Ieri in casa pds ieri si è avuta ancora una modesta appendice polemica con la dichiarazione di Aldo Tortorella, leader dell'area dei comunisti democratici, che ha impunito ai «compagni di Torino», una qual sottovalutazione della «questione sociale» particolarmente acuta nella città.

Anche a Agrigento un consiglio «blindato». Misterbianco, trionfa il candidato antimafia del Pds Catania, la Dc assedia i «sindaci»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Saranno giorni convulsi, giorni confusi, di venti e lacerazioni dolorose, ma saranno i giorni del cambiamento. Catania almeno per metà, ha deciso di cambiare registro, di mutare non solo i suonatori, ma anche la musica. Restano confusi gli scenari di fondo. E non solo nel capoluogo etneo, dove la sfida all'ultimo voto tra il pattista Enzo Bianco e il retino Claudio Fava pone la sinistra di fronte a scelte durissime sul piano delle emozioni, ma soprattutto ad Agrigento, nella città dei templi, Befpe Amodei, il candidato della Sfida disperata contro l'Olimpo del potere Dc, sfonda ogni previsione ma si scontra al ballottaggio con un candidato sponsorizzato da Mario Segni e benedetto Niente meno che da Giuseppe Ayala, un candidato che però si presenta al ballottaggio col pesante far-

rispetto al passato e questo è un dato importante soprattutto per chi, Bianco o Fava, il 20 giugno andrà a sedersi sulla poltrona di sindaco di Catania. La Dc ha mandato in campo una lista piena di giovani, accanto ai quali sono scesi i partiti che negli anni passati, hanno raccolto consensi per i vecchi dragoni Dc. Scomparsi i dinosauri, sul campo sono rimasti i gregari. Sono giovani e vecchi, uomini delle strutture di base, consiglieri e presidenti di circoscrizioni, studenti che hanno fatto le ossa nelle elezioni universitarie. Tutti con la loro base di consenso, costruita sul favore, sulla piccola rete clientelare, ma senza grandi esperienze nel grande circo di tangentopoli e mafiosoli. Questa volta ognuno ha corso per una pattuglia dalla quale potrebbe verosimilmente staccarsi una costola, anche consistente, che potrebbe scegliere

di dialogare col fronte del progresso e col sindaco che il 20 giugno siederà nello studio dell'Elefante. La vecchia politica ha trovato però sfogo nella lista dei Rifondati che godendo dell'apparentamento con la Dc mandano in consiglio figli d'arte come Lanfranco Zappalà, rampollo del pluriquisito ex segretario cittadino del Psi catanese e uomini come Filippo Grasso, repubblicano, fedelissimo del deputato inquisito Salvatore Grillo Morassutti. Grasso ha persino conosciuto l'onta dell'arresto, per una storia di tangenti legata all'informizzazione di alcuni uffici.

Situazione pesante anche ad Agrigento dove la Dc che boccia clamorosamente il candidato di Mino Martinazzoli, al consiglio comunale arriva a percentuali bulgare con un 43 per cento e dove, come in un particolarissimo zoo protetto, sopravvivevano anche i craxinai

FORUM RIPRENDIAMOCI LA POLITICA Confronto tra esperienze e pratiche politiche di donne Roma, giovedì 17 giugno, ore 16-21 Palazzo Valentini via IV Novembre, 119/a

